



UN
SOGNO TRA
I FIOCCHI
DI NEVE

CORINA
BOMANN

ROMANZO

GIUNTI



Corina Bomann

Un sogno
tra i fiocchi di neve

Traduzione di
Sara Congregati

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Eine wundersame Weihnachtsreise

Copyright © by Ullstein Buchverlage GmbH, Berlin.

Published in 2013 by Marion von Schröder Verlag

Tutti i diritti riservati

<http://narrativa.giunti.it>

© 2014 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Piazza Virgilio 4 – 20123 Milano – Italia

Prima edizione: novembre 2014

Ristampa

Anno

6 5 4 3 2 1 0

2018 2017 2016 2015 2014

Appena scesa dal tram, Anna fu travolta da una musica assordante: sulle note chiassose dei fiati, cori di bambini entusiasti intonavano i tipici canti natalizi. Poi, dall'enorme altoparlante di una bancarella del mercatino, ecco l'immancabile: «Last Christmas, I gave you my heart...».

Mentre George Michael cantava la fine della sua storia d'amore, nuvole di aromi contrastanti si diffondevano nell'aria: mandorle tostate, zucchero filato, würstel. Le strade erano gremite di gente trafelata, del tutto indifferente all'abete che sveltava maestoso sul mercatino. Dall'alto dei suoi rami le classiche statuine di minatori e incensieri osservavano con aria diabolica la folla. Anna non poté fare a meno di notarle, ma distolse lo sguardo: possibile che nessuno si accorgesse del loro aspetto inquietante? Dei denti minacciosi? Degli occhi penetranti?

Poteva tentare di sfuggire alle loro occhiate sinistre, ma non c'era modo di sottrarsi agli odori e ai rumori circostanti. Tapparsi naso e orecchie l'avrebbe resa ridicola, quindi si accontentò di tirarsi su la sciarpa fino agli occhi, e con la borsa stretta sottobraccio, partì spedita lungo il marciapiede.

Quando finalmente arrivò a casa della signora Hallmann, la stoffa della giacca, i capelli e persino i pori della pelle erano

ormai impregnati degli odori del Natale. Per non parlare poi del tormentone di George Michael e dell'odioso tintinnio di campanelli che aveva ancora nelle orecchie.

Anna stessa non sapeva spiegarsi tanta ostilità nei confronti della festa più attesa e amata. Da piccola non vedeva l'ora di arrivare a dicembre e all'emozionante conto alla rovescia dell'Avvento. Eppure, da un certo momento in poi l'emozione e la gioia dell'attesa avevano lasciato il posto a un sentimento di nausea e insofferenza per il buonismo esasperato del Natale, che ogni anno, puntualmente, bussava alla porta con quasi un mese di anticipo.

Così aveva iniziato a rifuggire da tutto ciò che, anche solo vagamente, glielo ricordasse. In quel periodo era più che disposta ad accettare lavoretti extra all'università, specialmente in biblioteca, dove il divieto di mangiare impediva agli odori tipici della festività di annunciarne l'arrivo.

Durante gli spostamenti in tram cercava di non guardare dal finestrino le case illuminate a festa in modo pacchiano, mantenendo lo sguardo incollato su un libro. Allo studentato tirava dritto in camera e di sera andava al cinema o in qualsiasi altro locale dove non si respirasse troppo l'atmosfera del Natale.

La sua amica Paula le aveva affibbiato un soprannome per le festività: «Grinch», l'acerrimo nemico del Natale nei libri del Dr. Seuss, e le aveva regalato apposta una sciarpa verde che Anna aveva subito riposto in qualche angolo sperduto di un cassetto. Non tanto per l'associazione con il Grinch, quanto per il colore, che trovava le desse un aspetto malaticcio.

Nonostante tutti gli accorgimenti e le strategie del caso, c'erano due giorni della settimana in cui non poteva in nessun modo sfuggire alla frenesia del Natale: durante le visite alla signora Hallmann. L'anziana donna di ottantacinque anni camminava

ormai con difficoltà, così Anna le faceva la spesa o sbrigava per lei le faccende domestiche.

«Frittelle, frittelle fragranti!» le urlò qualcuno nell'orecchio con uno spiccato accento sassone. Anna avvertì sulla guancia il calore di un vassoio fumante e, inorridita, si fece da parte con un balzo, inciampando e reggendosi in piedi per miracolo.

A causa della sua avversione per l'atmosfera che regnava ovunque, Anna non si era accorta del venditore ambulante di frittelle che, con la sua ingombrante cassetta appesa al collo, ostruiva il passaggio per le strade del mercatino. Fulminato dal suo sguardo torvo, l'uomo, che in testa aveva un ridicolo berretto costellato di lucine a intermittenza, si trattenne dal ripetere il suo ritornello.

Cinque minuti dopo ce l'aveva fatta: finalmente si era liberata dei canti e dell'odore appiccicoso di zucchero filato e caramello. Si fermò davanti a un edificio a tre piani, ignorando la facciata restaurata a regola d'arte che d'estate restava a guardare assorta per ore. La fuga dal caos del Natale era di primaria importanza. Senza esitare, suonò il campanello con su scritto "Hallmann". Il portone si aprì subito – la signora Hallmann sapeva che sarebbe venuta – e Anna entrò nell'atrio che, chissà per quale oscura ragione, non era ancora impregnato degli odori natalizi. C'era puzza di disinfettante, ma per lei fu come una ventata d'aria fresca mentre saliva le scale fino al terzo piano.

Appoggiata a un vecchio bastone, la signora l'aspettava già sulla porta. «Anna, bambina mia, che bello vederti.»

Sentì subito un buon profumo di torta, e sorrise compiaciuta. Sapeva di lievito caldo, di vaniglia e di zucchero.

Le gambe della donna quel giorno erano più gonfie del solito

nelle calze contenitive, ma non aveva rinunciato a preparare la torta di briciole, la preferita di Anna.

«Mi scusi se oggi ho fatto più tardi, il professore ci ha trattenuto raccomandandoci per l'ennesima volta di non battere la fiacca durante le vacanze di Natale.»

«Non ti preoccupare, sapevo che prima o poi saresti arrivata. Per quanto sia vecchia, ho studiato anch'io, e so come sono i professori.»

Entrando, Anna osservò di nuovo l'alberello di Natale decorato con le stelle di paglia che la signora Hallmann aveva messo nell'ingresso. Stranamente la cosa non la disturbò. Le stelle erano molto vecchie e intrecciate con grande maestria: decisamente delle piccole opere d'arte. Niente a che vedere con il kitsch che imperava ovunque.

«Dài, vieni. Ho fatto la torta ed è l'ora del caffè.»

Anna la seguì. Prima di dedicarsi alle faccende di casa e alla lista della spesa, la signora Hallmann insisté affinché si sedessero comodamente a fare quattro chiacchiere. Una consuetudine che Anna amava molto e che le faceva dimenticare il tran tran natalizio.

Appesa la giacca all'attaccapanni, seguì in soggiorno l'anziana signora, prossima ormai all'ottantaseiesimo compleanno. Come sempre, quando Anna le faceva visita, il tavolino da caffè era già apparecchiato. Il servito era quello della nonna della signora Hallmann, composto da graziose tazzine che sembravano pensate per la stanza delle bambole.

«Allora, bambina mia, tra poco è Natale» disse la signora, sedendosi sul divano dove passava gran parte delle sue giornate a causa del problema alle gambe. Aveva a portata di mano telefono, cioccolatini e un telecomando dotato di un tasto per la chiamata d'emergenza al dottore. «Tagli la corda anche stavolta?»

L'anziana signora la conosceva fin troppo bene. Ma come poteva essere altrimenti dopo due anni? Era diventata ormai una specie di nonna per Anna, che una nonna non l'aveva mai avuta. Di conseguenza conosceva i suoi gusti, ciò che le piaceva e ciò che invece detestava. E naturalmente sapeva che a Natale Anna fuggiva in qualche esotica località di mare, evitando il più possibile ogni contatto con le usanze tipiche delle feste.

«Non ho ancora deciso» rispose mentre dal prezioso bricco la signora versava a entrambe il caffè ancora fumante. «Sono un po' a corto di soldi, e per di più devo studiare.»

«Non vorrai mica studiare proprio il giorno di Natale! Prima o poi, durante l'anno, bisogna staccare e concedersi qualche distrazione.»

«Posso sempre venire a farle visita» ribatté Anna, pur sapendo che la signora Hallmann, nonostante l'età, sarebbe partita per festeggiare il Natale in famiglia.

«In tal caso dovresti venire sui Monti metalliferi, e poi a Colonia. I miei due figli con le loro famiglie vogliono passare il Natale con me quest'anno, e sai che non amo ospitarli qui.»

«Intende fare di nuovo tutta quella strada?» Ogni anno, a Natale, l'anziana signora, nonostante il gonfiore alle gambe e l'asma, attraversava mezza Germania per andare a trovare figli e nipoti.

«Ma certo! E anche stavolta in treno, come sempre!»

«E le sue gambe?»

«Che fastidio mi daranno mai, a riposo per tutto il viaggio. E poi i treni mi portano dappertutto. In genere incontro sempre persone gentili che mi aiutano a salire e a scendere. È lo spirito del Natale che rende tutti più buoni.»

Anna ne dubitava. Lo spirito del Natale rendeva tutt'al più frenetici. Semmai era più probabile che nessuno in stazione

resistesse al fascino della graziosa vecchietta e, forse, qualcuno avrebbe cercato così di attirarsi un po' di karma positivo.

Anna per un attimo pensò di offrirsi come accompagnatrice. Poi prevalse il timore di risultare troppo invadente. No, avrebbe trascorso le festività al caldo, magari a Maiorca.

«A proposito, mi farebbe molto piacere se tornassi a farmi visita il 23 pomeriggio. Ho un regalo per te.»

«Un regalo? Per me? Ma non deve, davvero.»

Come al solito, poco prima di Natale si scambiavano sempre dei pensierini; in genere la signora Hallmann le regalava una calza piena di dolcetti, mentre Anna le comprava una scatola di praline al cognac, di cui andava matta. Ma un regalo vero?

«Sì che devo, invece. Ognuno merita un riconoscimento per ciò che fa di buono, e tu mi aiuti così tanto, e da ben due anni, per cui desidero darti qualcosa che spero possa piacerti.»

Cosa poteva mai essere? Anna si incuriosì. La signora Hallmann, a giudicare dal sorriso, sembrò notarlo.

«E non ti venga in mente di portarmi qualcosa. In casa mia ne ho fin troppi di gingilli.» Fece un sospiro e poi aggiunse: «In un certo senso capisco perché non ti piace il Natale. Non sai quanto mi costa far finta ogni anno di apprezzare i regali di figli e nipoti.»

«Ma saranno sicuramente dei bei regali.»

«Figuriamoci!» scoppiò a ridere l'anziana signora. «Disegni scarabocchiati in fretta e furia, brutte statuine di porcellana, carillon, gioielli che non porterei neppure se avessi cent'anni. E maglioni! Ho perso il conto dei maglioni che mi hanno regalato. Ma la cosa triste è quando mi offrono attrezzi da cucina. Preferirei di gran lunga un lettore mp3 o uno di quei moderni lettori eBook. Le signore del mio circolo ce l'hanno, e da quando ho scoperto che si può aumentare la grandezza dei caratteri, ne

vorrei uno anch'io. Ma se uscissi fuori con una simile richiesta, i miei figli si metterebbero a ridere, non ho dubbi. Forse credono che non sappia maneggiare strumenti del genere. O, peggio, che non valga più la pena spendere quei soldi per me.»

«Se desidera un lettore eBook, glielo procuro io. Ne esistono tanti modelli, e non costano neanche un'esagerazione.»

«Non stento a crederlo, Anna, e se non dovessi riceverne uno neppure quest'anno, ti incarico ufficialmente di prendermelo, d'altra parte se Maometto non va alla montagna, è la montagna che va da Maometto. In realtà, però, non è di questo che si tratta: è che sono arcistufa di recitare ogni volta la parte della brava nonnina che si accontenta di tutto. Forse quest'anno dovrei impormi un po', che dici?»

«Ci provi. Oppure minacci i suoi figli di intraprendere una lunga e costosissima crociera se non esaudiscono i suoi desideri.»

La signora Hallmann fece una sonora risata. «Sì, questo metterebbe loro paura. Ma, a essere sincera, la cosa mi disturba fino a un certo punto. È la mia famiglia e di sicuro neanch'io sono sempre stata perfetta. Sarò felice di ricevere gingilli e disegni perché amo i miei figli e i miei nipoti, e non farei assolutamente niente per ferirli.»

Queste parole incupirono Anna. Forse anche lei feriva la propria famiglia allontanandosi per le feste? *No, si affrettò a rispondere, sicuramente no. Sono felici che io non ci sia, che non disturbi la loro quiete natalizia. E finora la mamma non ha mai tentato di dissuadermi dal partire a Natale, quindi me ne andrò al sole anche questa volta. Il nuovo anno arriva comunque, con o senza albero di Natale.*

«Ed ecco a voi tre grandi successi natalizi. Cominciamo con: *Last Christmas...*»

Con un profondo senso di frustrazione Anna spense immediatamente la radio, chiedendosi se non fosse magari il caso di chiamare l'emittente. Perché non la finivano una buona volta con quella stupida canzone? Come minimo la trasmettevano un milione di volte durante l'Avvento, un vero e proprio strazio.

Nauseata dalla musica in generale, Anna decise di sedersi al computer nel tentativo di superare il classico blocco dello scrittore. Lo schermo riportava lo scarno inizio di un testo che avrebbe dovuto scrivere per il professor Winkelstein.

«Un racconto d'inverno» era il tema, ispirato all'opera di Shakespeare, ma senza il dramma medievale: una storia tratta dalla propria vita. Come se si potesse viverlo un racconto! Ma chi aveva la forza di mettersi a discutere col professor Winkelstein?

In un certo senso era come essere tornata a scuola e dover raccontare la più bella esperienza delle vacanze. Ma, a parte il fatto che l'inverno di per sé le offriva ben pochi spunti narrativi, il professore certamente non si sarebbe accontentato di un testo semplice e ingenuo. No, si sarebbe aspettato qualcosa all'altezza del modello di Heine o di Shakespeare. Ma lei era

soltanto Anna Wagner. Forse era per via di tutti quei fronzoli natalizi che scintillavano in giro, che oggi era così bloccata. Nemmeno lo studentato era rimasto immune alla frenesia. Di ritorno dalla signora Hallmann, aveva trovato un alberello di Natale nell'atrio. E qualcuno doveva aver fatto dei biscotti nella cucina comune; anzi, doveva averli bruciati!

Visto che, almeno per quella sera, non avrebbe avuto alcuna ispirazione, si mise a cercare in rete una vacanza *last-minute* a prezzo accessibile.

Non riusciva a spiegarsi come mai quest'anno fosse rimasta così a corto di soldi. Gli anni precedenti aveva a disposizione un po' più di risparmi. In effetti stavolta non era stata poi così fortunata con i soliti lavoretti da studentessa. Inoltre il semestre era stato piuttosto stressante: nel giro di sei mesi intendeva laurearsi, quindi doveva frequentare più corsi. Dunque le restava solo il tempo di occuparsi della signora Hallmann, da cui accettava, nella migliore delle ipotesi, qualche mancia.

Il segnale acustico del computer la avvertì dell'arrivo di una mail. Ammalciata da un'immagine a tutto schermo di una fantastica spiaggia baciata dal sole e lambita da acqua limpida nelle varie tonalità del turchese, Anna si sforzò invano di ignorarla: *Mallorca last minute a soli 99 Euro*, pubblicizzava il sito di un'agenzia di viaggi.

La curiosità, però, ebbe la meglio. Magari le aveva scritto anche la sua amica Paula. Era al terzo anno di Medicina all'università di Halle, abitava in periferia ed era lo spirito del Natale fatto persona – il che non aveva tuttavia portato alla rottura della loro amicizia. Si vedevano ogni fine settimana, anche nel caso in cui una delle due avesse dovuto sostenere un esame il lunedì mattina.

Solo un attimo dopo Anna si pentì di aver aperto la casella

di posta. Quando lesse mittente e oggetto della mail fu percorsa da un brivido. Non voleva aprirla, poi però si fece coraggio. Che sarebbe stato mai?

Da: Conny Dressler

A: Anna Wagner

Oggetto: Vieni da noi?

Cara Anna,

la mamma mi ha dato il permesso di usare la sua casella di posta, per cui ti scrivo brevemente. Come stai? Io bene. Pensa, la professoressa Traunstein mi ha dato otto all'ultimo compito di matematica. Io avrei voluto scrivertelo nella prossima lettera, ma la mamma pensava fosse meglio te lo dicessi per mail.

A dire il vero, però, volevo chiederti un'altra cosa. Vieni da noi quest'anno a Natale? La mamma dice che sicuramente te ne andrai da qualche altra parte, ma non mi hai ancora scritto niente, per questo te lo chiedo adesso. Vieni? Ne sarei felicissimo, sono quasi sei mesi che non ci vediamo.

Ti stringo forte, il tuo Jonathan

P.S.: Quest'anno vorrei per regalo un libro di fiabe su Babbo Natale...

Anna, immobile davanti al computer come una statua di sale, osservava inebetita il classico pupazzo di neve con la carota al posto del naso, sfondo natalizio del suo programma di posta. Ma non era quello a innervosirla. Il suo fratellino le stava chiedendo di passare il Natale con lui, sua madre e il patrigno! Mai successo prima. Le venne un sospetto: c'era la mamma dietro

quella mail? Magari era stata proprio lei a scriverla, spacciandosi per Jonathan?

Dopo essersi ripresa dallo shock, Anna aprì il cassetto della scrivania. Nonostante i contatti sempre più radi con la mamma, il fratellino, che aveva compiuto nove anni, le scriveva quasi tutte le settimane una letterina in cui le raccontava di sé. La sua corrispondenza riempiva ormai diverse scatole da scarpe, che Anna custodiva gelosamente nell'armadio, al riparo dall'occhio indiscreto di eventuali ficcanaso. Le lettere più recenti e più belle le teneva nella scrivania, per leggerle ogni volta che le capitava una giornata storta.

Una rapida occhiata al calendario le confermò che, in effetti, erano già passati sei mesi dall'ultima volta che aveva visto la sua famiglia. Era stata a trovarli il 19 giugno, per il compleanno di Jonathan. Aveva resistito tre giorni, dopo di che era scappata via.

A prima vista potevano sembrare piccolezze quelle che le avevano avvelenato il soggiorno a casa. La mamma naturalmente aveva tentato di trattenerla più a lungo, ma poi era arrivata, puntuale, l'inquisizione: cosa pensi di fare dopo l'università? Hai un fidanzato? Non sarebbe stato meglio per te studiare a Berlino? E così via.

Il suo patrigno era riuscito a fare di queste semplici domande, comunque irritanti, una questione di stato. E poiché lui era l'ultima persona da cui intendeva accettare prediche, aveva fatto le valigie e si era dileguata in fretta e furia.

E ora questa mail...

Tirò fuori l'ultima lettera che il fratello le aveva scritto con la sua calligrafia infantile. L'indomani ne sarebbe arrivata un'altra.

Era stato Jonathan a scrivere quella mail? Lo aveva fatto di sua iniziativa?

S'immaginò il fratello, con i ciuffi castani arruffati, chiedere con insistenza alla madre di lasciargli usare il computer. Quell'immagine la toccò nel profondo e, come se ciò non bastasse, c'era anche la richiesta del libro di fiabe.

Probabilmente Gerd, il suo patrigno, aveva deciso che il bambino non dovesse ricevere libri del genere, e che per lui fossero invece più adatti dei modellini di auto o le costruzioni. Niente cultura, e men che meno letteratura, che avrebbero fatto di Jonathan un rammollito...

Anna respirò profondamente per reprimere l'odio che provava nei confronti del patrigno. Il fatto che non s'interessasse di libri era solo uno dei tanti motivi per cui non aveva mai legato con lui.

Però, forse la mail è davvero di Jonathan, si disse, cercando di convincersi. E anche se fosse stata di sua madre, cosa cambiava? Jonathan sarebbe stato felice di rivederla. Chiunque l'avesse invitata.

Forse dovrei andarci proprio per questo, le passò per la testa. *Così Jonathan avrà il suo bel libro di fiabe e Gerd si incavolerà di brutto vedendo il bambino così interessato. Potrei leggergli qualche fiaba e potremmo addirittura costruire un castello di cartone in cui nasconderci dal mondo...*

Anna s'immaginò come gli avrebbero brillato gli occhi a una simile proposta. Nelle lettere che aveva ricevuto si avvertiva sempre una nota di tristezza per il fatto che lei non andasse mai a trovarlo a Natale.

Va be', per una volta, pensò, cliccando su RISPONDI. *In fin dei conti anche le feste di Natale passano. Quando non ne potrò più, toglierò le tende e festa finita.*

Da: Anna Wagner

A: Conny Dressler

Oggetto: Re: Vieni da noi?

Caro Jonathan,

io sto bene. Qui a Lipsia fa piuttosto freddo, e in questo periodo ho davvero tanto da fare. Devo scrivere un'altra storia ma, a essere sincera, non so ancora da dove cominciare. Quest'anno non vado via a Natale, il che significa... sì, vengo a trovarti! Prima, però, convincerò Babbo Natale a portarti un libro di fiabe. Non esiste che non te lo porti! Guarda caso, abita da qualche parte sui Monti metalliferi, proprio qui nei dintorni. Lo chiamerò.

Tutto il resto te lo racconterò quando sarò lì da te. Magari potrai darmi una mano con la mia storia. Qualche suggerimento?

Un abbraccio affettuoso.

La tua Anna

P.S.: Un caro saluto alla mamma da parte mia!

Sospirando, Anna cliccò su INVIA MESSAGGIO, mandando la risposta nell'etere. Ora non si poteva più tornare indietro! Al solo pensiero ebbe una stretta allo stomaco, ma non appena le cadde lo sguardo sulle lettere di Jonathan e sulla foto del fratellino che aveva sulla scrivania, qualcosa si smosse dentro di lei. Era come se si fosse aperta una porticina. Era felice di rivedere il fratello, i suoi occhi raggianti e il suo sorriso. Se Gerd si fosse di nuovo comportato male con lei, si sarebbe aggrappata a quel pensiero.

Chiuse quindi l'immagine di Maiorca e aprì il sito delle fer-

rovie. Non voleva arrivare troppo presto a Berlino, anche se avesse dovuto rinunciare a un biglietto più economico.

Mentre navigava, ecco il segnale di un'altra mail in arrivo. Era già la risposta di Jonathan? Stava di guardia davanti allo schermo del PC?

Anna guardò l'orologio, mancavano cinque minuti alle otto. A quell'ora Jonathan andava a dormire, a meno che, nel frattempo, non fosse cambiato qualcosa. Aprì la mail, ma al posto dello sfondo natalizio trovò una superficie verde.

Da: Paula Michel

A: Anna Wagner

Oggetto: Tra poco è Natale, Grinch!

Ciao Anna,

non è che avresti voglia di fare un salto qui da me prima di Natale? Quest'anno non ce la faccio a partire con te, questioni di famiglia, cerca di capire. Però vorrei vederti lo stesso: ce la fai a venire? Preparerò una torta che non ha niente a che vedere con il Natale, promesso!

Un caro saluto,

la tua Paula

Anna sorrise. Aveva già messo in conto di far visita a Paula, sapendo che anche lei durante le feste sarebbe stata rapita dalla sua famiglia. Cominciò a digitare il testo della risposta, ma si fermò a riflettere: poteva fare una scappata a Halle andando a Berlino!

Senza esitare, scrisse a Paula che il 23 pomeriggio avrebbe fatto un salto da lei, prima di partire per Berlino.

Nel frattempo una nuova mail era arrivata.

Da: Conny Dressler

A: Anna Wagner

Oggetto: Re: Re: Vieni da noi?

Cara Anna,

è fantastico! Sono così felice che tu venga quest'anno! Papà diceva che avresti detto di no, io invece sapevo che saresti venuta! Ordina pure il libro a Babbo Natale, anche Matti ne ha già ricevuto uno, e vedessi che belle illustrazioni.

E per quanto riguarda la storia, scrivine una con dei robot! Io posso raccontarti cosa fanno. Al tuo *pro-fesso-re* piacerà, i robot piacciono a tutti! Tanti cari saluti dalla mamma, anche lei è felice che tu venga. Allora dimmi, quando arrivi? Così comincio a riordinare la mia stanza.

Un bacione

dal tuo Jonathan

Ovvio che Gerd dubitasse di lei. Anna si stava già alterando, quando scoppiò a ridere leggendo la parola *pro-fesso-re*. I trattini, ovviamente, erano voluti, Jonathan infatti si divertiva un sacco a scandirla così. All'inizio faceva quelle pause solo per riuscire a pronunciare meglio la parola, poi ci aveva preso gusto, rendendosi conto di sottolineare così il termine *fesso*. Pronunciare a bassa voce *pro* e *re*, e strillare invece il *fesso* lo faceva ogni volta piegare in due dalle risate.

A essere sincera, anche Anna lo trovava molto divertente, e quel pensiero la tirava su di morale quando Winkelstein interveniva qua e là correggendole un periodo secondo lui mal costruito.

Che Jonathan volesse riordinare la sua stanza non era niente di insolito, lo faceva sempre in occasione di una festa. Quando aveva la sua età, anche la stanza di Anna era impeccabile ogni volta che veniva qualcuno a trovarla.

Tuttavia non riusciva a liberarsi dalla sensazione che la mamma fosse lì seduta accanto a Jonathan e leggesse con lui. E che ci fosse proprio lei dietro a quella corrispondenza. Forse Anna avrebbe dovuto creargli un account personale? Uno a cui soltanto Jonathan potesse accedere? Era ancora un po' troppo piccolo, ma presto avrebbe compiuto dieci anni, e i bambini di quell'età avevano ormai quasi tutti un proprio indirizzo mail.

Da: Anna Wagner

A: Conny Dressler

Oggetto: Re: Re: Re: Vieni da noi?

Caro Jonathan,
scriverò sicuramente una storia di robot, anzi, possiamo farlo insieme a Natale, che ne dici? E stavo anche pensando che potremmo costruire un castello di cartone. Con i robot e tutto il resto. Non sto più nella pelle!

Sarò da voi la sera del 23 dicembre, più o meno verso le otto, se il treno sarà puntuale.

Ma ora fila a letto, mancano solo cinque notti, e poi arriverà Babbo Natale.

Un bacino dalla tua Anna

Dopo aver letto anche la breve risposta di Paula, arrivata nel frattempo, Anna spense il computer e si infilò sotto le coperte. Non riusciva ancora a credere che quest'anno anche lei sarebbe

rimasta vittima dello stress natalizio! Ma dare a Gerd la soddisfazione di non andare da loro, questo proprio no. Avrebbe festeggiato con Jonathan, in un modo o nell'altro, e magari sarebbe andata persino meglio degli anni che preferiva non ricordare.



UNA BUFERA DI NEVE,
UN TRENO IN VIAGGIO VERSO
IL BALTICO E UN BAMBINO
DA RENDERE FELICE.
UNA STORIA CHE VI FARÀ
SOGNARE.

«Un libro speciale: divertente, commovente,
appassionante. Se vi aspettate il solito
romanzo sul Natale vi state sbagliando!»

da *Amazon.de*

